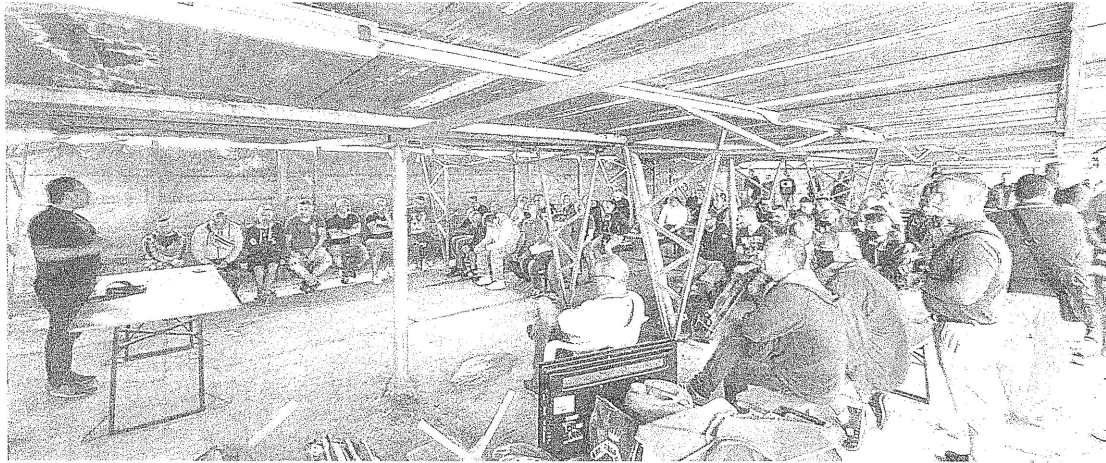




Da oggi potrebbero partire le 152 lettere di licenziamento

Tensione all'assemblea: l'azienda ha negato qualsiasi dilazione, sotto accusa sindacati e Ministero

CERIANO LAGHETTO
di Gabriele Bassani

Momenti di grande tensione ieri mattina durante l'assemblea dei dipendenti Gianetti nella quale i rappresentanti sindacali hanno dovuto riferire l'esito dell'ultimo tentativo di accordo tra le parti in Regione. Dodici ore di riunione senza venire sostanzialmente a capo di nulla, con in mano una proposta del ministero per la cassa integrazione straordinaria, sulla quale l'azienda aveva lasciato intendere la possibilità di un'apertura, che è però stata stroncata dall'Inps, che l'ha dichiarata impraticabile proprio in avvio di trattativa.

A quel punto i sindacati, come hanno cercato di spiegare ieri

matina Pietro Occhiuto della Fiom-Cgil, Francesco Caruso della Uilm-Uil e Enrico Vacca della Fim-Cisl, hanno provato a chiedere più tempo per valutare ipotesi alternative, puntando sempre alla re-industrializzazione del sito produttivo, con le verifiche su eventuali nuovi imprenditori interessati. Ma l'azienda si è mostrata sempre intransigente, negando ogni possibilità di dilazione dei tempi, desiderosa di chiudere al più presto la partita (e la fabbrica).

«Non c'è stata la possibilità di discutere di nessun altro tema», hanno ribadito i sindacalisti, facendo montare la rabbia dei lavoratori che hanno iniziato ad inveire questa volta non solo con la direzione dell'azienda, ma anche con i rappresentanti sindacali e con le istituzioni coinvol-

te, a cominciare dal Mise. «Ci hanno preso in giro tutti. L'unico che ha fatto quel che ha detto fin dall'inizio è stato l'amministratore. Voleva chiudere e ha chiuso, fregandosene di tutto e di tutti». Massimo, Omar, Paolo, Luigi, Giuseppe, molti i lavoratori che hanno alzato la voce per manifestare la loro rabbia, alcuni abbandonando sfiduciati l'assemblea. Qualcuno proponeva una mobilitazione immediata, poi è prevalsa la linea di una richiesta di convocazione urgente al Mise accompagnata da una manifestazione a Roma. Dal Mise i lavoratori si aspettano molte risposte, a cominciare dalla mancata riconvocazione che era stata annunciata «ad horas» lo scorso 4 agosot. «Sconcertante l'atteggiamento del Governo che da un lato, con il Ministero dello Sviluppo economico,

aveva proposto l'adozione di un periodo di Cassa integrazione speciale di 13 settimane e dall'altro, con il Ministero del Lavoro, ha negato tale possibilità», ha dichiarato Pietro Occhiuto della Fiom.

«Le lavoratrici ed i lavoratori della Gianetti sono vittime dell'arroganza dell'azienda e dell'insipienza del Governo che li stanno condannando ad uno sconcertante destino: da oggi, infatti potrebbero partire le lettere di licenziamento». I sindacati sono pronti alle azioni legali per impugnare ogni singolo licenziamento, a questo punto la partita si sposta sul piano strettamente economico per ogni singolo lavoratore. La possibilità di reindustrializzare un sito produttivo con cent'anni di storia, sono ormai praticamente nulle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

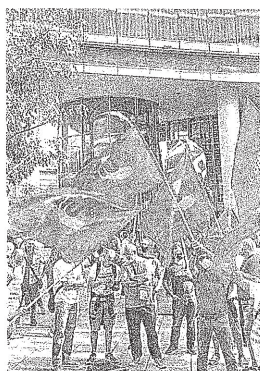
LE ISTITUZIONI

Il sindaco in mezzo ai lavoratori raccoglie i loro sfoghi

CERIANO LAGHETTO

Così come si era presentato quel sabato pomeriggio di inizio luglio, appena ricevuta la notizia dell'annuncio di chiusura, anche ieri mattina il sindaco di Ceriano Laghetto, Roberto Crippa, ha voluto essere in mezzo ai lavoratori della Gianetti Ruote. «Mi sono messo all'ascolto, ho raccolto i loro sfoghi, ho voluto far sentire concretamente la mia vicinanza» - ha detto Crippa, partecipando ad un momento carico di tensione in cui i lavoratori hanno manifestato tutta la loro rabbia e la loro delusione per essersi sentiti abbandonati dalle istituzioni. «Sono venuti qui tutti a sfilare e a farsi una foto e adesso dove sono?» - gridavano. Rabbia sfogata anche contro i sindacati, accusati di non avere saputo difendere a sufficienza la causa della Gianetti e avere adottato una strategia troppo attendista e troppo fiduciosa che li ha lasciati, di fatto, con il cerino acceso in mano, nell'illusione di poter riattivare una fabbrica che, come raccontavano ieri alcuni lavoratori, «dopo 3 mesi di fermo, ne servirebbero altri 6 per farla ripartire».

Ga.Bass.



Una manifestazione dei lavoratori davanti al Pirellone nei giorni scorsi

Mandati a casa con un sms, il ricorso contro la procedura può fare guadagnare altri 75 giorni

Resta aperta la partita giudiziaria e l'ipotesi di un "drappello" a Brescia

CERIANO LAGHETTO

Resta aperta la partita giudiziaria per la Gianetti: il Tribunale di Monza, dopo le due udienze del 17 agosto e del 9 settembre scorso, concluse con rinvii, dovrà finalmente prendere una decisione sul ricorso presentato dai sindacati contro la procedura adottata dall'azienda per i li-

cenziamenti. L'appuntamento è per il prossimo 5 ottobre. «E' una sentenza che non aspettiamo solo noi, ma che aspettano migliaia di lavoratori in tutta Italia, perché se passa la linea adottata dalla Gianetti, di poter licenziare con un messaggio, saltando tutti i passaggi previsti dalla legge, allora è finita», hanno ribadito ieri i rappresentanti sindacali. In caso di vittoria sinda-

cale, tutta la procedura verrebbe azzerata e si «guadagnerebbero» altri 75 giorni per ritentare una trattativa, su basi diverse o quantomeno con le «spalle coperte».

Viceversa, i lavoratori sarebbero di fatto senza alcun tipo di protezione se non la Naspi. Intanto però in queste ore potrebbero partire le lettere di licenzia-

mento che, applicando i criteri di legge, potrebbero riguardare non solo i lavoratori di Ceriano Laghetto ma anche quelli di Carpenedolo (Bs) altro sito produttivo, acquisito da Gianetti solo nel 2018. Nei giorni scorsi su quel sito non sono stati confermati 30 lavoratori interinali e attualmente l'azienda risulta sotto organico. C'è l'ipotesi non remota che l'azienda limiti i licenziamenti ad un numero inferiore ai 152 dipendenti dello stabilimento di Ceriano, per chiedere ad una trentina di loro di trasferirsi in provincia di Brescia. Uno scenario che aprirebbe ulteriori tensioni.

Ga.Bass.

LAVORO

Venerdì è fallita anche l'ultima mediazione: ieri la comunicazione alle maestranze, Vacca (Cisl): i lavoratori si sentono abbandonati da tutti. La notizia della chiusura della fabbrica era stata data a luglio via mail dalla proprietà

Gianetti ruote, nessuna intesa E ora scattano i licenziamenti

PIERFRANCO REDAELLI

Si avvia alla peggiore delle conclusioni, la vicenda della Gianetti Ruote i cui dipendenti da mesi lottano per difendere il loro posto di lavoro.

Venerdì, dopo 12 ore di confronto in Regione Lombardia, i sindacati e le Rsu della fabbrica di Ceriano Laghetto hanno dovuto registrare la chiusura della proprietà a qualsiasi proposta per evitare che, per 152 dipendenti, da ieri scattasse la procedura di licenziamento. L'esito negativo per cercare di trovare una via d'uscita ad una situazione, che Cgil, Cisl, Uil, definiscono drammatica è stato comunicato ieri a tutti i lavoratori riuniti in assemblea. Per Enrico Vacca, segretario generale della Fim Cisl Brianza, si è trattato di un incontro carico di tensione, di preoccupazioni, di rabbia da parte di lavoratori che si sentono abbandonati da tutti, a partire dalle istituzioni. «Un'esasperazione - ha aggiunto il sindacalista - che ha visto alcuni dipendenti invocare, dopo 75 giorni di lotta sindacale, l'arrivo in tempi brevi della lettera di licenziamento». «Missiva - ha aggiunto Pietro Occhiuto segretario provinciale Fiom Cgil - che potrebbe arrivare già nei prossimi giorni e comunque, come prevede la legge, entro i prossimi 120 giorni».

Il supplizio dei dipendenti di questa fabbrica, leader nella produzione di

ruote - fra i clienti Mercedes, Harley Davidson, Iveco - è iniziato lo scorso 3 luglio quando una comunicazione via mail dalla proprietà (che fa riferimento a un fondo di investimento tedesco) annunciava lo stop delle attività nel sito di Ceriano con il licenziamento collettivo di tutte le maestranze. Un duro colpo in una fabbrica che, dicono i sindacati, «aveva in portafoglio ordini per diversi mesi, e dove addirittura sino alla fine di giugno si lavorava anche il sa-

bito». Di diverso avviso la proprietà che parlava di situazione finanziaria difficile.

Dal 3 luglio i cancelli della fabbrica sono presidiati dai dipendenti che possono contare sulla solidarietà dell'Amministrazione comunale, della Chiesa locale, della gente di Ceriano. Per la difesa del posto di lavoro è scesa in campo anche la politica, a tutti i livelli, con interrogazioni a livello regionale e nazionale. Dopo un primo

rifiuto della Gianetti agli incontri con i sindacati, le parti si sono incontrate più volte sia in Regione che al Ministero dello Sviluppo Economico. «Messi con proposte avanzate e poi ritirate - ha detto Vacca - una situazione di confusione sull'utilizzo degli strumenti sociali (cassa integrazione), sino a venerdì quando sono stati confermati i licenziamenti. Le richieste che abbiamo fatto per scongiurare la chiusura della fabbrica - ha aggiunto Occhiuto - per la sua reindustrializzazione ed il blocco dei licenziamenti sono cadute nel vuoto». A complicare il futuro sotto l'aspetto economico degli operai, l'impossibilità di poter fruire, stante la situazione aziendale, sia della Casa integrazione ordinaria che di quella straordinaria per 13 settimane. Un inghippo sul quale i sindacati chiedono di aprire una discussione in tempi brevi con lo stesso governo per trovare una soluzione.

Il prossimo 5 ottobre presso il tribunale di Monza sono convocate le parti per discutere l'impugnazione presentata dai sindacati sulla validità della lettera inviata via mail lo scorso 3 luglio, che a giudizio di Cgil, Cisl e Uil non è conforme allo statuto dei lavoratori. «Una brutta fine - ha chiosato un lavoratore - per una fabbrica che dal 1880 è stata punto di riferimento per migliaia di famiglie che abitano a Ceriano e nel circondario di Saronno».

